

- 1 TRIESTE – TRST**
In consiglio regionale Massimiliano Fedriga giura in italiano, sloveno, tedesco e friulano
La formula di rito poteva essere proclamata anche nelle altre lingue ufficialmente riconosciute in Friuli-Venezia Giulia, e più o meno la metà dei consiglieri ha deciso di avvalersi di questa facoltà. Il presidente della Regione ha prestato giuramento in tutte e quattro
- 2 ELEZIONI REGIONALI**
Fedriga riconfermato alla presidenza del Friuli-Venezia Giulia
Nelle fila di Unione slovena-Slovenska skupnost eletto in consiglio regionale anche l'esponente della minoranza slovena Marko Pisani
- 4 TRIESTE – TRST**
La minoranza slovena, l'esito delle urne e prospettive nuove, ma non troppo
Unione slovena-Ssk centra l'obiettivo con l'elezione di Marko Pisani. Valentina Repini, candidata di lingua slovena nel Partito democratico, non è eletta ma è terza per numero di preferenze in provincia di Trieste
- 5 TRIESTE – TRST**
Senza Unione slovena in consiglio regionale ci sarebbe Valentina Repini
A chiedere delucidazioni Stefano Ukmar, consigliere comunale del Partito democratico a Trieste
- 6 ROMA – RIM**
Avere Č, Š e Ž sulla patente è un diritto e non un lusso
- 8 ROMA – RIM**
Da Roma nessun taglio ai fondi per la minoranza linguistica slovena
- 12 SAN GIOVANNI – SVETI IVAN**
Il Narodni dom sta diventando realtà, la consegna a fine estate
- 13 TRIESTE – TRST**
Meno bambini e meno iscritti nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena
- 15 CHIESA – CERKEV**
Sarò al servizio di tutte le comunità
Intervista al nuovo vescovo di Trieste, Enrico Trevisi

In consiglio regionale Massimiliano Fedriga giura in italiano, sloveno, tedesco e friulano

La formula di rito poteva essere proclamata anche nelle altre lingue ufficialmente riconosciute in Friuli-Venezia Giulia, e più o meno la metà dei consiglieri ha deciso di avvalersi di questa facoltà. Il presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, ha prestato giuramento in tutte e quattro.

Mauro Bordin eletto presidente del consiglio regionale.

È Mauro Bordin il nuovo presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. L'esponente della Lega – 50 anni ad agosto, di professione avvocato – è stato eletto oggi dall'Assemblea con 28 voti, 3 in più della maggioranza assoluta, nel corso della seduta inaugurale della tredicesima legislatura.

Ad affiancare Bordin saranno i due vicepresidenti Stefano Mazzolini (Lista Fedriga), in rappresentanza delle forze di Maggioranza, e Francesco Russo (Pd), indicato dalle Opposizioni. Entrambi avevano svolto lo stesso incarico nella precedente legislatura. A completare il nuovo Ufficio di presidenza i segretari Simone Polesello (Lista Fedriga), Michele Lobianco (Forza Italia), Manuela Celotti (Pd) e Giulia Massolino (Patto).

La seduta, presieduta inizialmente da Laura Fasiolo (Pd) in qualità di consigliere anziano – coadiuvata dai consiglieri Polesello e Massolino, i due eletti più giovani – si era aperta con il giuramento dei 47 consiglieri, ovvero di tutti gli eletti tranne Barbara Zilli (Lega), che nei giorni scorsi ha comunicato la sua rinuncia all'incarico di consigliere per concentrarsi a tempo pieno sull'attività di assessore alle Finanze.

La formula di rito – “Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione” – poteva essere proclamata anche nelle altre lingue riconosciute, e più o meno la metà dei consiglieri ha deciso di avvalersi di questa facoltà.

Il presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, ha prestato giuramento in tutte e quattro le lingue (italiano, friulano, sloveno e tedesco), imitato da Stefano Mazzolini (Lista Fedriga). Massimo Mentil (Pd) ha giurato anche in tedesco, Marko Pisani (Ssk) anche in sloveno. Altri 20 consiglieri hanno giurato anche in lingua friulana: si tratta di Mario Anzil (Fdl), Stefano Balloch (Fdl), Alessandro Basso (Fdl), Diego Bernardis (LF), Mauro Bordin (Lega), Alberto Budai (Lega), Andrea Carli (Pd), Manuela Celotti (Pd), Mauro Di Bert (LF), Simona

Liguori (Patto), Moreno Lirutti (LF), Francesco Martines (Pd), Markus Maurmair (Fdl), Elia Miani (Lega), Edy Morandini (LF), Massimo Moretuzzo (Patto), Roberto Novelli (Forza Italia), Massimiliano Pozzo (Pd), Igor Treleani (Fdl) e Stefano Zannier (Lega).

Si è entrati poi nel vivo della seduta, con la votazione a scrutinio segreto dei consiglieri, che sono sfilati uno a uno per esprimere la loro preferenza nel seggio predisposto all'interno dell'aula consiliare. Il nuovo presidente è stato eletto già alla prima chiama in quanto ha ottenuto un numero di voti superiore alla maggioranza assoluta di 25 preferenze. Erano infatti 28 le schede con il nome di Bordin, tante quante i consiglieri di Maggioranza, mentre i consiglieri di Opposizione hanno scelto in grande prevalenza la scheda bianca (18), con 1 solo voto nullo. Nell'elezione per il vicepresidente, Mazzolini ha ottenuto 26 voti, mentre a Russo sono arrivate 19 preferenze. Chiaro anche l'esito del voto per i 4 segretari, che andranno a completare il nuovo Ufficio di presidenza con una rappresentanza paritaria tra Maggioranza e Opposizioni: 27 voti a testa per Polesello e Lobianco, 19 per Celotti e 18 per Massolino.

«La vostra scelta mi onora e mi responsabilizza», ha esordito Bordin dopo aver preso posto sul seggio più alto dell'Aula. Nel precedente mandato Bordin era stato capogruppo del suo partito e in precedenza aveva guidato da sindaco per 10 anni, dal 2006 al 2016, il suo Comune di residenza, Palazzolo dello Stella, per poi svolgere anche le funzioni di vicesindaco e di consigliere provinciale della Lega, fino all'approdo in Consiglio regionale nel 2018. Nel suo breve discorso di insediamento il nuovo presidente si è impegnato a garantire «equilibrio e imparzialità», auspicando «un confronto leale» tra tutte le forze politiche e augurando un «convinto buon lavoro alla Giunta presieduta da Massimiliano Fedriga». Bordin ha poi tracciato i confini istituzionali del suo mandato quinquennale: «Immagino – ha detto – una legislatura di altissimo profilo, in

cui approveremo nuove e grandi riforme», mettendo l'accento in particolare sulla definizione del nuovo sistema delle autonomie locali e sul completamento della riforma della sanità.

Dal presidente è arrivato anche l'auspicio di una ulteriore semplificazione del quadro normativo «per facilitare chi deve applicare le leggi che approviamo». Tutto questo nell'ottica di dare risposte all'intera comunità e di «difendere e rafforzare l'autonomia regionale», un'autonomia vissuta con orgoglio in quanto «non si tratta di un privilegio ma di una concreta assunzione di responsabilità». «Alla fine della tredicesima legislatura – ha sottolineato ancora il presidente, che ha voluto ricordare e ringraziare i suoi predecessori Ettore Romoli e Piero Mauro Zanin – saremo valutati non solo per il numero delle leggi approvate ma anche per la qualità di ciò che saremo riusciti a concretizzare».

Sui banchi della Giunta il nuovo Esecutivo era presente al completo, con il vicegovernatore Mario Anzil seduto alla destra del presidente Fedriga e l'assessore Zilli alla sua sinistra. Numeroso anche il pubblico assiepato sulla balconata dell'aula. Il presidente Bordin – che dopo aver assunto la guida dell'Assemblea aveva scelto di non partecipare al voto per i vicepresidenti e per i segretari – ha già annunciato la data della prossima seduta consiliare: martedì 2 maggio l'Aula sarà convocata alle 10 per ascoltare il programma della nuova Giunta guidata da Massimiliano Fedriga.

(Da consiglio.regione.fvg.it, 26. 4. 2023)

ELEZIONI REGIONALI

Fedriga riconfermato alla presidenza del Friuli-Venezia Giulia

Nelle fila di Unione slovena-Slovenska skupnost eletto in consiglio regionale anche l'esponente della minoranza slovena Marko Pisani

Era dato da tutti per favorito, ma un successo così netto forse nemmeno Massimiliano Fedriga se lo aspettava. Il 64% di preferenze, seppur con un'affluenza, bassa, 45%, non ammette alcun tipo di replica. Più che doppiato lo sfidante del centrosinistra, Massimo Moretuzzo, che ha convinto il 28,37% degli elettori.

Terza Giorgia Tripoli, di Insieme Liberi, che può esultare per il risultato personale, 4,6%, ma per quel che riguarda la lista, si trova nell'incredibile situazione di esser esclusa dal Consiglio regionale solo per lo 0,3%. Tripoli ha già annunciato la di voler chiedere il riconteggio delle schede, che potrebbe portare i no vax sugli scranni di Piazza Oberdan. Delusione invece nel

Terzo Polo, ultimo, con Alessandro Maran sicuramente escluso dopo aver ottenuto solamente il 2,73%.

Nel Consiglio regionale, tra gli eletti a Trieste ovviamente molti i volti nuovi, ma anche qualche riconferma. Tra questi ultimi anche lo sloveno Marko Pisani, grazie al risultato della Slovenska skupnost, che ha superato, seppur di poco, l'1% nella coalizione di centro-sinistra. Pisani faceva già parte del Consiglio dal 2022 dopo la rinuncia di Igor Gabrovec, eletto sindaco di Duino Aurisina. La Slovenska skupnost in questa tornata ha registrato un risultato ancora peggiore rispetto alle precedenti elezioni di cinque anni fa, quando il partito era stato sostenuto dall'1,16% degli elettori. Secondo Pisani parte del calo è da imputarsi anche ad un declino demografico, ed ha assicurato che verranno fatte delle attente analisi per determinare quanto accaduto e come muoversi per il futuro.

Tra i rieletti Claudio Giacomelli di Fratelli d'Italia, mentre il Partito Democratico riconferma Francesco Russo (per lui ben 3013 voti) e Roberto Cosolini.

Esclusi a sorpresa due nomi di primo piano della Lega come Danilo Slokar e Pierpaolo Roberti che probabilmente ricoprirà però qualche assessorato.

Tra i volti nuovi, perlomeno sugli scranni regionali, Carlo Grilli, già assessore comunale nel capoluogo giuliano, eletto con la lista Fedriga Presidente e Giulia Massolino, già consigliera comunale di Trieste, eletta nelle fila del Patto per l'Autonomia. Un'ultima curiosità: a Trieste il partito più votato risulta il Partito Democratico con il 20,45% delle preferenze. Secondo posto per Fratelli d'Italia con il 17,55%, terza la lista Fedriga Presidente con il 14,46%; inoltre se contassero solo i voti del capoluogo la lista Insieme Liberi avrebbe abbondantemente superato la soglia di sbarramento, forte di un 5,27% di scelte da parte degli elettori.

Davide Fifaco

(rtvslo.si/capodistria, 4. 4. 2023)

TRIESTE – TRST

Giunta regionale nel segno della continuità

Il presidente del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, ha presentato la squadra di governo per i prossimi cinque anni

Giovedì, 20 aprile, il riconfermato presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, ha presentato le deleghe assegnate ai dieci assessori che compongono la nuova Giunta regionale. Solo due le novità rispetto al precedente mandato. Si tratta di Mario Anzil, scelto come vicegovernatore al quale son state affidate le deleghe a Cultura e Sport, e Cristina

Amirante, che si occuperà di Infrastrutture e Territorio, i campi che Fedriga trattò personalmente nel suo primo mandato. Per il resto la squadra rimane quella già conosciuta: Sergio Emidio Bini alle Attività produttive e turismo, Sebastiano Callari al Patrimonio, Demanio, Servizi generali e sistemi informativi, Riccardo Riccardi alla Salute, Politiche sociali e Disabilità e delegato alla Protezione civile, Pierpaolo Roberti alle Autonomie locali, Funzione pubblica, Sicurezza e Immigrazione, Alessia Rosolen all' Istruzione, Ricerca, Università, Lavoro, Formazione e Famiglia, Fabio Scoccimarro alla Difesa dell'Ambiente, Energia e sviluppo sostenibile, Stefano Zannier alle Risorse agroalimentari e forestali, ittiche e montagna e Barbara Zilli alle Finanze.

Il Governatore ha tenuto in capo a sé la delega alle Relazioni internazionali. In questo senso, tra le priorità espresse da Fedriga anche la volontà di intensificare gli sforzi nella lotta all'immigrazione clandestina, in particolare lungo la rotta balcanica, argomento che ovviamente vede coinvolte anche Slovenia e Croazia.

Queste le considerazioni del Governatore del Friuli-Venezia Giulia: «So che il ministro Piantedosi sta cercando di sviluppare e migliorare i rapporti, anche dal punto di vista della gestione dei traffici di esseri umani, che purtroppo sono drammatici e passano attraverso la rotta balcanica. È fondamentale la disponibilità, per quanto mi riguarda, non soltanto dell'Italia, come sta dimostrando, ma anche della Repubblica di Slovenia continuare a far crescere le riammissioni in Slovenia, perché altrimenti vorrebbe dire non soltanto far arrivare immigrati irregolari nel nostro Paese quando passano per altri Paesi europei, ma negare lo stesso Diritto europeo».

Per le comunità linguistiche torna Pierpaolo Roberti

«Assolutamente sì». Così ha risposto Pierpaolo Roberti, cui è stato chiesto se i temi legati alle comunità linguistiche continueranno a essere di sua competenza. Nella seconda amministrazione regionale targata Fedriga manterrà tutti i referati di cui è stato responsabile negli ultimi cinque anni, ovvero Autonomie locali, Funzione pubblica, Sicurezza e Immigrazione. Tra le competenze del suo assessorato figurano anche gli ambiti relativi a lingue minoritarie e corregionali all'estero.

(Da rtvslo.si/capodistria, 20. 4. 2023 e *Primorski dnevnik*, 21. 4. 2023)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

TRIESTE – TRST

Lavorerò con passione, altre promesse non hanno senso

Dopo le elezioni il presidente del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, auspica che il tema della rappresentanza della comunità etnica slovena in Italia si «slegghi» dalla logica di una necessaria appartenenza a una coalizione

[...] Cinque anni fa ha promesso una modifica della legge elettorale, per far sì che la comunità etnica slovena in Italia possa avere maggiori possibilità di eleggere propri rappresentanti. Darà realizzazione a ciò in questo mandato?

«Come sa, nello scorso mandato ho depositato alcune proposte rispetto alla legge elettorale, di cui ha, però, competenza il consiglio regionale e questo intendo rispettarlo. A livello personale, tuttavia, vorrei che la questione della rappresentanza della comunità etnica slovena in Italia si «slegasse» dalla logica di un'appartenenza necessaria all'una o all'altra coalizione. Perché i rappresentanti devono essere espressione di una comunità, prima che espressione di un'opzione politica».

E rispetto alla collaborazione con la Slovenia?

«Negli ultimi anni i rapporti con la Slovenia si sono molto rafforzati, nonostante l'epidemia di coronavirus. Un risultato eccezionale, anche nel contesto europeo, è il successo della candidatura transfrontaliera di Nova Gorica e Gorizia a Capitale europea della cultura 2025. Penso anche ai contatti costanti col presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, e a quell'evento eccezionale, qui a Trieste, col presidente Mattarella. Penso, poi, ai tavoli tecnici bilaterali e politici, che organizziamo insieme alla Slovenia per la logistica e i trasporti. Guardo con favore al rafforzamento di tutto ciò che è possibile rafforzare. Perché la forza del Friuli-Venezia Giulia è proprio nella sua posizione e nei rapporti culturali e economici con gli stati vicini». [...]

(Dal *Primorski dnevnik* del 4. 4. 2023)

SKGZ – SSO

Per la minoranza slovena ci sarà molto da fare

In un comunicato i presidenti delle due organizzazioni confederative della minoranza slovena italiana, Ksenija Dobrila per l'Unione culturale economica slovena-Skgz e Walter Bandelj per la Confederazione delle

organizzazioni slovene-Sso, hanno espresso soddisfazione per il fatto che il partito Unione slovena-Ssk sia riuscito a mantenere un proprio rappresentante nel consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Dobriila ritiene che i risultati elettorali testimonino la polverizzazione della comunità slovena tanto sul territorio quanto dal punto di vista politico, con candidati di lingua slovena in tante liste e il sostegno, da parte degli elettori, di diverse opzioni politiche.

L'esito delle elezioni fa seguito anche al calo demografico, che secondo Bandelj è molto evidente nella minoranza. Se da un lato ci sono meno elettori, dall'altro ci sono anche meno candidati. Molti giovani appartenenti alla minoranza sono emigrati, costruendosi una posizione e una famiglia altrove e rappresentano una grande perdita.

Bandelj propone di garantire l'elezione di un rappresentante della minoranza slovena, a livello regionale e statale, rimuovendo gli sbarramenti elettorali. Ritiene necessario guardare avanti e preparare il terreno per le prossime elezioni. Bandelj nota anche come non sia stato eletto in consiglio regionale, già per la seconda volta, alcun candidato di lingua slovena nel Partito democratico. Tra questi, Valentina Repini ha riscosso molti voti, ma non abbastanza da essere eletta.

Ksenija Dobriila evidenzia come il Partito democratico abbia tenuto, in provincia di Gorizia e Trieste, soprattutto grazie alla comunità slovena italiana. Visto che lo aiuta a mantenere la posizione, quindi, il Partito democratico non dovrebbe perdere di vista l'agenda della minoranza linguistica slovena.

Dobriila e Bandelj ritengono che Marko Pisani saprà collaborare molto bene coi rappresentanti della società civile. Skgz ha, tra l'altro, richiamato l'attenzione sulla bassa affluenza alle urne, soprattutto nella Slavia, con conseguenze evidenti sullo stesso risultato elettorale.

La conferma di Massimiliano Fedriga e il successo della sua lista è visto da Skgz come un risultato positivo rispetto alle forze di destra, che a livello locale non hanno mai nascosto la propria avversione per la presenza slovena in regione. Nello scorso mandato la collaborazione con le forze politiche di nuovo egemoni in Friuli-Venezia Giulia è stata corretta e costruttiva; Skgz non vede motivo per cui non possa continuare a essere così.

(Dal Primorski dnevnik del 5. 4. 2023)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

La minoranza slovena, l'esito delle urne e prospettive nuove, ma non troppo

Unione slovena-Ssk centra l'obiettivo con l'elezione di Marko Pisani, ma dopo una campagna elettorale caratterizzata da una linea piuttosto tiepida. Valentina Repini, candidata di lingua slovena nel Partito democratico, è terza per numero di preferenze in provincia di Trieste

La polverizzazione dei voti degli elettori di lingua slovena è da tempo una costante, poi c'è il voto ponderato, infine la collaborazione tra Partito democratico e Unione slovena-Slovenska skupnost. Le elezioni regionali hanno riportato alla ribalta diversi temi che vanno esaminati.

Marko Pisani sarà l'unico eletto di lingua slovena nel rinnovato consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Non è la prima di un solo rappresentante della comunità slovena nel parlamento regionale.

Già dalla primavera del 2001, quando Miloš Budin è stato eletto in Senato, fino alle elezioni del 2003 è rimasta unica eletta di lingua slovena in consiglio regionale Bruna Zorzini, del Partito dei comunisti di lingua italiana e slovena.

Unione slovena salvata da Sardoč

Stavolta Unione slovena ha eletto un proprio rappresentante per un pelo, pur scendendo dai 4895 voti del 2018 ai 4016 di quest'anno.

A dare una mano a Pisani è stata la bassa affluenza, mentre ad aiutare Unione slovena a superare la soglia dell'1% è stato l'ex sindaco di Sgonico-Zgonik, Mirko Sardoč, che tra le sue 311 preferenze ha certo raccolto i consensi di molti che senza il suo nome in lista non avrebbero votato Ssk.

Puntando sullo slogan «per una presenza slovena in consiglio regionale», Unione slovena ha condotto la campagna elettorale con difficoltà, non tanto dal punto di vista politico, quanto dal punto di vista dei contenuti.

Nella zona di Gorizia il partito attraversa una fase d'indebolimento e Pisani si è adoperato molto per trovare argomentazioni contro la proposta del centrodestra di reintrodurre le provincie. A suo tempo, Slovenska skupnost è stata tra i più acerrimi avversari dell'abolizione delle «vecchie» provincie.

Pur avendo raggiunto l'obiettivo ed eletto un rappresentante in consiglio, ora Unione slovena dovrà riflettere sul proprio futuro. Igor Gabrovec è molto impegnato come sindaco di Duino Aurisina-Devin Nabrežina. Molto importante, in vista delle future scadenze elettorali, sarà chi gli succederà alla guida del partito.

La componente slovena nel Partito democratico

Con 1504 preferenze e una campagna elettorale molto ponderata, Valentina Repini ha ottenuto un grande successo personale che non è bastato per l'elezione. Francesco Russo non era alla sua portata; il suo reale contendente è stato Roberto Cosolini, eletto pur avendo riscosso meno preferenze rispetto al 2018.

La componente slovena nel Partito democratico ha sostenuto unita la candidata di lingua slovena, ma forse avrebbe dovuto farsi sentire al momento della composizione delle liste e della scelta di Russo e Cosolini. Il vicepresidente del consiglio regionale ed ex senatore Russo, che pesca consensi anche nel mondo cattolico, non è stato messo in discussione; Cosolini, invece, è stato per cinque anni consigliere regionale, dopo essere stato sindaco di Trieste e prima ancora membro della giunta regionale di Illy. Quindici anni in politica non sono un periodo così breve. Nel Partito democratico alcuni confidano che Cosolini si dimetta a metà mandato, facendo subentrare Repini.

Il sindaco di Doberdò del Lago-Doberdob, Fabio Vizzintin, ha riscosso ben 603 preferenze, che sono però troppo poche per dare filo da torcere a un politico di lungo corso come Diego Moretti o all'ex senatrice Laura Fasiolo. In provincia di Udine, Francesco Tomada ha raccolto 486 preferenze. Alcuni sloveni nel Partito democratico mettono in discussione l'accordo elettorale con Unione slovena-Ssk, come se Repini avesse dovuto lasciare il posto a Pisani, analogamente a quanto avvenuto cinque anni fa tra Stefano Ukmar e Igor Gabrovec. Ma la legge è legge e va rispettata – e anche gli avversari dell'accordo tra Partito democratico e Unione slovena avrebbero dovuto esprimere in modo chiaro le proprie perplessità prima della sottoscrizione.

L'addio di Slokar e Sibau

Escono dal consiglio regionale Danilo Slokar e Giuseppe Sibau. Il leghista è stato il primo consigliere regionale di lingua slovena in seno al centrodestra; Sibau non si è mai dichiarato di lingua slovena, piuttosto beneciano che parla il dialetto locale.

A destra la minoranza slovena non ha interlocutori politici, ma solo istituzionali. L'uscita di scena di Slokar è un passo indietro. Candidato nella lista Fedriga, Sibau ha riscosso 1435 preferenze; nella stessa lista ha avuto un buon riscontro anche Alan Cecutti, con 743 voti.

(Dal Primorski dnevnik del 5. 4. 2023)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

**Senza Unione slovena in consiglio regionale
ci sarebbe Valentina Repini**

A chiedere delucidazioni Stefano Ukmar, consigliere comunale del Partito democratico a Trieste. Se alle elezioni regionali Unione slovena non avesse raggiunto l'1%, i suoi voti non sarebbero stati aggiunti a quelli del Partito democratico

Alle elezioni regionali del 2 e 3 aprile in Friuli-Venezia Giulia l'accordo col Partito democratico ha permesso a Unione slovena-Ssk di eleggere Marko Pisani. Se non avesse raggiunto l'1% dei voti nemmeno nell'ambito dell'accordo, i voti raccolti sarebbero andati perduti e non sarebbero stati aggiunti a quelli del Partito democratico. Altrettanto sarebbe accaduto senza accordo tra Unione slovena e Partito democratico o se Unione slovena non si fosse presentata alle elezioni regionali. In ogni caso il Partito democratico avrebbe eletto undici consiglieri regionali e nella circoscrizione di Trieste, al posto di Pisani, sarebbe entrata in consiglio la candidata di lingua slovena nel Pd Valentina Repini, quale ultima dei non eletti.

Così è stato comunicato a Stefano Ukmar dal Servizio elettorale del Friuli-Venezia Giulia. A questo, l'11 aprile scorso, il consigliere comunale del Partito democratico a Trieste aveva indirizzato due domande. Anzitutto se, nel caso in cui Unione slovena non avesse raggiunto l'1% dei voti, quelli raccolti sarebbero stati aggiunti ai voti del Partito democratico per determinare la suddivisione dei 18 seggi da consigliere del centrosinistra in consiglio regionale, poi chi sarebbe stato eletto al posto di Marko Pisani nella circoscrizione di Trieste, qualora Ssk non avesse raggiunto l'1 % dei voti.

La risposta scritta del Servizio elettorale regionale, a firma di Raffaella Di Martino, è chiara: al posto del rappresentante di Unione slovena-Ssk sarebbe entrata in consiglio regionale Valentina Repini.

Un accordo elettorale conviene?

Il meccanismo che assegna, a una lista espressione della minoranza slovena collegata a un altro gruppo di liste, un posto in consiglio regionale, è definito dal quarto paragrafo dell'articolo 23 e dall'articolo 28 della legge elettorale regionale n. 17 del 18 giugno 2007. È specificato che è possibile il collegamento di una lista espressione della minoranza slovena con una sola altra lista. Se la lista espressione della minoranza slovena consegue almeno l'1% dei voti a livello regionale, i suoi voti vanno ad aggiungersi a quelli raccolti dall'altra lista a essa collegata; un seggio va, però, a un rappresen-

tante della lista espressione della minoranza slovena, in questo caso a Ssk, mentre gli altri alla lista collegata.

Come noto, alle recenti elezioni Unione slovena-Ssk ha raccolto 4017 voti, ossia l'1,02%; nella circoscrizione di Trieste è stato eletto in consiglio regionale Marko Pisani. Valentina Repini, che nella lista del Partito democratico ha raccolto 1495 preferenze, è rimasta fuori dal palazzo di Piazza Oberdan.

Di recente Ukmar ha espresso la convinzione che, se Unione slovena non avesse raggiunto l'1%, sarebbe stata eletta Valentina Repini. Ssk ha subito smentito, affermando che la candidata di lingua slovena del Pd non sarebbe stata eletta in ogni caso. [...]

(Dal Primorski dnevnik del 19. 4. 2023)

ROMA – RIM

Avere Č, Š e Ž sulla patente è un diritto e non un lusso

Interrogazione di Tatjana Rojc, senatrice di lingua slovena nel Partito democratico, al ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi

«Avere il proprio nome e cognome trascritto correttamente sulla patente è un diritto, non un lusso da pagare a caro prezzo e con attese superiori a quelle 'ordinarie': di ciò ho avuto notizia e l'ho portata all'attenzione del ministro dell'Interno chiedendo spiegazioni».

La senatrice Tatjana Rojc (Pd) rende nota l'interrogazione indirizzata al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, dopo che le è stato riferito che la delegazione Aci di Trieste, a chi fa richiesta di avere il proprio nome e cognome riportato come in originale, con le lettere e segni diacritici dell'alfabeto sloveno (C, Š, Ž), deve pagare 150 euro e attendere 10 giorni in più rispetto alla normale procedura.

«Dopo la soluzione dei problemi tecnici per l'emissione delle carte d'identità – spiega Rojc – anche elettroniche bilingui recanti i segni diacritici dell'alfabeto sloveno, dovrebbe esser possibile avere senza ulteriori difficoltà anche gli altri documenti prodotti dai sistemi informatici dei ministeri di riferimento. Invece – puntualizza – accade che in caso di rinnovo della patente, per avere il proprio nome e cognome riportato con grafia corretta si debba pagare un supplemento e si debba attendere più a lungo».

La senatrice ha raccolto la denuncia di un cittadino italiano nato e residente a Trieste, appartenente alla minoranza linguistica slovena, minoranza tutelata dalla legge 38/2001.

«Il costo complessivo del rinnovo presso l'ACI – ricorda la senatrice – oscilla fra i 60 e i 100 euro a seconda della Regione in cui ci si trova, presso la delegazione Aci di Trieste il rinnovo costa 95 euro e l'attesa è di dieci giorni superiore alla procedura normale».

(senatoripd.it, 29. 3. 2023)

TRIESTE – TRST

Risolto il caso del nome con grafia slovena sulla patente italiana

Aggiunti i segni diacritici senza alcun sovrapprezzo. Per aver richiesto la corretta grafia del proprio nome, con i segni diacritici sloveni, erano stati chiesti circa 50 euro in più rispetto a un normale rinnovo

Qualche settimana fa avevamo parlato del caso di un cittadino italiano, appartenente alla Comunità slovena di Trieste al quale, al momento del rinnovo della patente, per aver richiesto la corretta grafia del proprio nome, con i segni diacritici sloveni, erano stati chiesti circa 50 euro in più di un normale rinnovo. Alla fine, la situazione si è risolta, senza alcun sovrapprezzo.

Ecco cosa ci ha raccontato con il protagonista di questa vicenda, Štefan Čok:

«Devo dire che il problema stesso ha colto di sorpresa anche me, perché non me lo aspettavo. Dovevo essenzialmente procedere a un normale rinnovo della patente e davo per scontato che in tale occasione, anche sulla patente, sarebbe stata riportata correttamente la grafia del mio nome. Devo dire che non è stato un problema specifico dell'Acì, che è solo uno dei soggetti presso i quali il cittadino si reca per queste pratiche. Andando poi a fare ulteriori verifiche è venuto fuori che anche recandomi presso altri soggetti ci sarebbe stata esattamente la stessa risposta. Risposta dovuta a come gli uffici della motorizzazione, è emerso, gestiscono queste pratiche. Alla fine, il mio caso si è risolto contattando il Ministero a Roma, che ha provveduto ad aggiornare la mia anagrafica, come del resto prevede la legge di tutela della minoranza slovena, senza costi aggiuntivi ed a quel punto si è proceduto all'emissione della patente con la grafia corretta, senza ulteriori spese, come del resto era giusto che fosse.

Al cittadino che si rivolge anche alla pubblica amministrazione, in seconda battuta per ricevere delle risposte chiare, devono venire date delle risposte univoche. Io stesso in questi giorni ho saputo di altri casi in cui non si è presentato esattamente lo stesso problema ma altri simili, ma quando si tratta banalmente di un

discorso di grafia corretta del nome e del cognome, non possono esserci situazioni diversificate, devono esserci risposte chiare, immediate e coerenti, come la legislazione prevede. O perlomeno, e questo a me è mancato, la spiegazione del perché, appunto nel mio caso, non fosse possibile fare ciò che banalmente la legislazione prevedeva».

Davide Fifaco

(rtvslo.si/capodistria, 21. 4. 2023)

LJUBLJANA – LUBIANA

Il governo sloveno richiama l'attenzione di Roma sulla trascrizione delle lettere slovene

Dal ministero degli Esteri della Repubblica di Slovenia il governo di Giorgia Meloni è stato più volte esortato a convocare il tavolo governativo per le questioni della minoranza slovena

Come si può desumere dalla risposta a un'interrogazione che i parlamentari del Movimento Libertà hanno rivolto alla ministra Tanja Fajon, in diverse occasioni il ministero degli Esteri della Repubblica di Slovenia ha esortato il governo italiano a convocare il tavolo governativo per i problemi della minoranza slovena, che però non si è ancora riunito.

A dire il vero, l'interrogazione parlamentare presentata da Mateja Čalusić, Tamara Kozlovič, Tamara Vonta e Robert Janev si riferiva alle problematiche che gli appartenenti alla minoranza slovena italiana riscontrano nell'ottenere la corretta trascrizione dei propri nomi sui documenti, nello specifico sulle patenti. Già a fine marzo la senatrice di lingua slovena del Partito democratico, Tatjana Rojc, aveva richiamato l'attenzione sul tema rivolgendo un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno italiano, Matteo Piantedosi.

Nell'interrogazione presentata a Lubiana dai deputati del Movimento Libertà è spiegato come, qualora vogliono prolungare la validità della propria patente, gli appartenenti alla minoranza slovena debbano pagare ulteriori 150 euro per la corretta trascrizione del proprio nome e cognome nella forma originaria, ovvero coi segni diacritici tipici dell'alfabeto sloveno. Alla ministra agli Affari esteri, Tanja Fajon, è stato chiesto come intendesse agire a riguardo e la risposta non è mancata.

Attraverso le proprie rappresentanze diplomatiche e consolari, il suo dicastero «segue con attenzione la situazione e l'attuazione dei diritti della comunità etnica slovena, che discendono da impegni dell'Italia a livello legislativo internazionale e dalla sua legislazione

interna».

Negli ultimi tempi il ministero agli Affari esteri ha, tra l'altro, esortato più volte gli interlocutori italiani a convocare al più presto il tavolo istituzionale per le questioni della minoranza slovena, che con l'attuale governo non si è ancora riunito. Fajon ne ha parlato con l'omologo italiano, Antonio Tajani, anche durante la sua visita a Lubiana del 17 marzo.

Attivo in seno al ministero dell'Interno della Repubblica italiana, il tavolo permette ai rappresentanti della comunità etnica slovena un contatto diretto col governo e la discussione di tutte le questioni aperte, come ad esempio quella della corretta trascrizione dei caratteri con segni diacritici sui documenti personali.

La corretta trascrizione di nomi e cognomi degli appartenenti alla minoranza è prevista per legge. Alcune mancanze sono sorte in sede di digitalizzazione dei dati personali nella pubblica amministrazione.

Il ministero continuerà a ricordare agli interlocutori italiani il proprio disappunto per questi errori.

(Dal Primorski dnevnik del 22. 4. 2023)

ITALIA – SLOVENIJA

Più forza all'intesa per la protezione dei confini

A Roma il ministro degli Interni, Matteo Piantedosi, ha incontrato l'omologo sloveno, Boštjan Poklukar. Al momento l'Italia non intende proporre controlli ai confini con la vicina Repubblica, che sarebbero ritenuti una misura estrema

L'emergenza arrivi lungo la rotta balcanica non mette in discussione gli accordi presi da Italia e Slovenia sulla riammissione dei migranti, mentre Roma, per ora, non ha alcuna intenzione di proporre i controlli ai confini con la vicina Repubblica ex jugoslava. È questo in estrema sintesi quanto è emerso dall'incontro di ieri a Roma tra i ministri degli Interni di Italia Matteo Piantedosi e dell'omologo sloveno Boštjan Poklukar.

L'esponente del Governo Golob ha dichiarato durante la sua visita nella capitale che lo stato di emergenza dichiarato dall'Italia sul territorio dell'intero Paese a causa dell'aumento dei flussi migratori non influirà sull'attuale situazione al confine con la Slovenia.

«Al momento, gli accordi che abbiamo con la Repubblica italiana stanno funzionando (...) la cooperazione di polizia nelle pattuglie miste è eccellente», ha detto Poklukar a Rtv Slovenia dopo i colloqui con il suo collega italiano Matteo Piantedosi.

I due ministri hanno osservato che il numero di clandestini sulla rotta dei Balcani occidentali è aumentato,

«ma la situazione nel sud dell'Italia è attualmente anche peggiore», ha affermato Poklukar. Il ministro ha detto di comprendere quindi la decisione del governo italiano di dichiarare lo stato di emergenza. «Adottando quel tipo di provvedimento, l'Italia ha stabilito una base legale per l'attivazione della protezione civile e di altri servizi per aiutare a gestire la situazione nel sud Italia», ha sottolineato. I due ministri hanno parlato anche delle riammissioni dei clandestini. «Le riammissioni vengono sempre effettuati secondo l'accordo tra i due Paesi», ha affermato Poklukar.

Come sostenuto anche dal ministero, l'accordo definisce chiaramente i criteri in base ai quali la Slovenia può accogliere solo quei rifugiati che sono entrati in Italia dalla Slovenia, sono stati fermati nella zona di confine e non hanno presentato domanda di protezione internazionale in Italia.

Quest'anno la polizia slovena ha ricevuto trentadue persone dalle autorità italiane. Piantedosi ha detto che l'Italia vede la reintroduzione del controllo alle frontiere tra i due Paesi come una misura estrema e ha assicurato che non intende farlo in questo momento con la Slovenia, usando quindi toni meno accesi rispetto a quelli di martedì scorso del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini.

I due ministri hanno altresì ribadito che le frontiere esterne dell'Ue devono essere protette in modo più efficace, con entrambi i Paesi pronti ad aiutare. Quindi stanno sempre più prendendo corpo le pattuglie miste italo-slovene e croate al confine con Bosnia e Serbia, visto che dopo i ministri si sono incontrati anche i capi delle rispettive polizie.

Se il chiarimento con l'Italia tranquillizza Lubiana, altrettanto non si può dire sul fronte austriaco. Vienna ha deciso di prorogare di altri sei mesi il controllo ai confini con Slovenia e Ungheria.

Dall'Etiopia, dove si trova in visita di Stato, il ministro degli Esteri sloveno, Tanja Fajon ha inviato una missiva di protesta a Vienna e ha trovato accanto a sé un inatteso alleato, ossia il governatore della Carinzia, Peter Kaiser per il quale sulla base delle informazioni ottenute, non vi è alcun motivo reale per estendere il controllo delle frontiere con la Slovenia. Misura invece caldeggiata dal governatore della Stiria, Christopher Drexler.

Mauro Manzin

(ilpiccolo.gelocal.it, 14. 4. 2023)

Da Roma nessun taglio ai fondi per la minoranza linguistica slovena

A inizio febbraio il ministero dell'Economia e delle Finanze della Repubblica italiana ha autorizzato, in base alla legge di tutela della minoranza linguistica slovena, il trasferimento di dieci milioni di euro alla Regione Friuli-Venezia Giulia, che dovrà destinarli alle organizzazioni della comunità linguistica

Già il 7 febbraio scorso (come riportato sul relativo documento) il ministero italiano dell'Economia e delle Finanze ha emesso l'autorizzazione, per l'anno in corso, al pagamento di dieci milioni di euro per la comunità etnica slovena (nel testo del documento «minoranza linguistica slovena»), nell'ambito di quanto previsto dalla legge statale di tutela della minoranza slovena n. 38 del 2001. Già qualche settimana fa i soldi sono stati versati nelle casse della Regione Friuli-Venezia Giulia. Ora dovranno essere destinati alla comunità slovena per l'uso della lingua nella pubblica amministrazione e per il funzionamento di enti e organizzazioni della minoranza slovena. Per fare ciò è necessario, quindi, avviare un procedimento che la nuova giunta dovrà attuare. Il denaro dovrebbe essere finalmente ed effettivamente disponibile alla fine di giugno di quest'anno, più probabilmente all'inizio di luglio. Per la minoranza è importante che sia pervenuto l'intero importo di dieci milioni di euro previsto dalla legge di tutela e che non ci siano stati, nel frattempo, tagli dovuti ad altre esigenze, come già avvenuto in passato.

Risorse per dare attuazione alla tutela

A firma di Michela Consiglia Chirichiello, dirigente del dipartimento della ragioneria generale dello Stato, l'atto determina il pagamento della predetta somma alla Regione Friuli-Venezia Giulia per l'attuazione delle attività previste dagli articoli 3, 8, 16 e 21 della legge di tutela. Questi riguardano il funzionamento del comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena, l'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione, le istituzioni e le attività della minoranza slovena e la tutela dei suoi interessi sociali, economici e ambientali.

La ripartizione della somma era stata già proposta l'anno scorso dalla commissione consultiva per la minoranza linguistica slovena, fatta propria dalla giunta regionale Friuli-Venezia Giulia, e infine votata dal consiglio regionale in sede di adozione di bilancio. Il 61% della somma prevista è stato destinato al funzionamento delle organizzazioni slovene, il 20% all'uso dello sloveno nella pubblica amministrazione e il 5%

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

alla provincia di Udine, mentre il 14% dell'importo programmato è stato accantonato nel fondo di riserva.

Dalle percentuali alle somme reali

La ripartizione era stata espressa in percentuali in quanto, allora, nonostante le disposizioni, non si sapeva esattamente se la somma versata da Roma alla Regione sarebbe stata effettivamente di dieci milioni di euro. A prescindere da quanto scritto nella legge finanziaria, in passato è già successo che ci siano stati dei cosiddetti tagli lineari per difficoltà finanziarie o per necessità ineluttabili dello Stato, e che la comunità nazionale abbia ricevuto poco più di nove milioni di euro, invece di dieci. È successo anche che lo stato non abbia pagato la somma intera, ma che la abbia versata a rate.

Fortunatamente quest'anno non è stato così. A febbraio il ministero competente ha già autorizzato il pagamento dell'intera somma di dieci milioni di euro e poche settimane fa la Regione ha ricevuto il denaro. Ora questo dovrebbe essere destinato ai soggetti beneficiari, ma l'iter che i soldi dovrebbero fare per arrivare a loro è stato un po' rallentato dalle elezioni regionali. Proprio ieri è stata presentata la nuova giunta regionale, che ora dovrà occuparsi dell'attuazione e del completamento del necessario iter burocratico per l'assegnazione definitiva delle somme preventivate per le finalità che a suo tempo la commissione consultiva per la minoranza slovena e gli organi regionali hanno determinato. Come già detto, i soldi dovrebbero pervenire alle organizzazioni slovene tra fine giugno e inizio luglio.

Ivan Žerjal

(Primorski dnevnik, 21. 4. 2023)

ROMA – RIM

La tutela delle minoranze linguistiche

attesta un alto grado di democrazia

Grande partecipazione al convegno organizzato in Sala Capitolare da Tatjana Rojc, senatrice del Partito democratico. Presenti anche molti studenti da alcuni licei della capitale

«Viviamo in un mondo che è sempre più multietnico ma delle minoranze del nostro territorio si sa molto poco. Per questo ho ritenuto, anche su invito dei ragazzi di alcuni licei di Roma, di preparare questo incontro con l'obiettivo di capire veramente il quadro generale». Così a 9colonne la senatrice del Pd Tatjana Rojc, che ha promosso nella Sala Capitolare il convegno «Le minoranze storiche e linguistiche in Italia».

«L'Italia ha varato una legge ormai più di venti anni fa sulla tutela delle minoranze linguistiche e storiche» ricorda Rojc, citando «le tre minoranze storiche costituite dai germanofoni del Trentino Alto Adige, dagli Sloveni del Friuli Venezia Giulia e dai francofoni della Valle d'Aosta, che godono di una tutela particolare in quanto storiche».

Intervenuti il presidente del Comitato nazionale federativo minoranze linguistiche d'Italia Domenico Morelli; l'ambasciatore della Repubblica di Slovenia in Italia, Matjaž Longar che ha affrontato il tema della minoranza italiana in Slovenia, «l'unica minoranza autoctona di italiani – sottolinea la senatrice – che vive fuori dai confini del nostro Paese, importantissima anche per la propria testimonianza culturale»; il senatore Luigi Spagnolli, che ha affrontato il tema dei ladini e dei germanofoni in Trentino Alto Adige. A parlare del Friuli Venezia Giulia invece la stessa senatrice Rojc, che rappresenta la minoranza slovena in Parlamento. «La democrazia è la parola chiave – chiosa la senatrice dem - quando si parla di rappresentanza delle minoranze in Parlamento si parla di alto grado di democrazia, peraltro previsto dai padri costituenti nell'articolo 6 della nostra splendida Costituzione».

PO / Roc

(9colonne.it, 13. 4. 2023)

ITALIA – SLOVENIJA

Bando Piccoli progetti del GectGo,

239 richieste di finanziamento

Sono 239 le proposte progettuali presentate nell'ambito del primo bando del fondo piccoli progetti di Go!2025. Saranno settimane impegnative per i tecnici del GectGo che avranno analizzare i progetti del cosiddetto Spf-Small Projects Found Go!2025. Il fondo, dell'ammontare complessivo di circa 8 milioni di euro, finanziati dal Programma Interreg Italia-Slovenia 2021-2027 e da destinare a progetti di breve durata e a budget tra i 30 e i 200 mila euro, è strettamente collegato al titolo di Nova Gorica e Gorizia Capitale Europea della Cultura 2025. Il GectGo è stato infatti innanzitutto portatore della candidatura al titolo ed è ora responsabile, assieme all'ente pubblico sloveno Javni Zavod Go!2025, delle attività collegate. Il bando, primo di una serie che si susseguiranno fino al 2026, è stato pubblicato il 23 febbraio ed è rimasto aperto per quasi due mesi. Durante questo periodo, il Gruppo europeo di cooperazione territoriale goriziano ha organizzato tre giornate informative e diversi workshop tecnici al fine

di dare il massimo supporto al territorio. E come evidenziato dall'ente di diritto pubblico in una nota l'attenzione è stata tanta che i telefoni dell'ufficio di corso Italia hanno squillato incessantemente nelle mattine e nei pomeriggi di reperibilità del personale, «sempre pronto a rispondere ai dubbi posti». «Una prima esperienza sicuramente importante anche per il GectGo - commenta la direttrice Romina Kocina - che avrà un bel da fare con le valutazioni per tutta l'estate. D'altronde, dai numerosi incontri sul territorio di questi mesi abbiamo capito che c'è molta attenzione ed interesse a cogliere tutte le opportunità per poter contribuire alla Capitale Europea della Cultura nel 2025».

A testimonianza del grande interesse per il bando ci sono anche i dati statistici di visita del sito web: dal 23 febbraio, data di pubblicazione del bando, sono state oltre 22 mila le visualizzazioni alla pagina trilingue con la documentazione relativa al bando. Del risultato si sono compiaciuti anche i tre sindaci dei comuni fondatori del GectGo, il sindaco di Nova Gorica, Samo Turel, di Gorizia, Rodolfo Ziberna e di Sempeter-Vrtojba, Milan Turk che già in occasione dell'Assemblea dell'ente di diritto pubblico tenutasi il 19 aprile hanno avuto modo di vedere alcuni numeri provvisori dati dalle statistiche del sito e hanno quindi augurato buon lavoro allo staff per i mesi a seguire. Il totale dei fondi che andranno a finanziare i piccoli progetti sul territorio grazie a questo primo bando ammonta a 3 milioni. I risultati dei progetti vincitori saranno noti presumibilmente a fine estate.

(ilpiccolo.gelocal.it, 22. 4. 2023)

GORIZIA – GORICA

Ancora un mandato per Paolo Petiziol alla guida del GectGo

Paolo Petiziol è stato riconfermato alla presidenza del GectGo. È quanto stabilito dalla sua assemblea, che ieri si è riunita per la prima volta nel 2023. La nomina del presidente ha durata biennale e, per Petiziol, si tratta del secondo mandato. «Per me questa riconferma rappresenta un onore – ha commentato –. I Comuni ci credono e credono nel lavoro che stiamo portando avanti insieme, con costanza e determinazione e con una squadra, il Gect Go, veramente professionale e competente. Stiamo lavorando con passione e con un impegno che valuto per tutti i miei collaboratori come encomiabile. Finora si sta compiendo una grandissima opera di immagine a livello internazionale: è questa l'unica strada che può dare un respiro europeo a questo

territorio». Sono i rappresentanti dei Comuni di Gorizia, Nova Gorica e Sempeter-Vrtojba a sedere al tavolo dell'assemblea e, di conseguenza, a eleggerne gli incarichi di vertice.

L'incarico di Petiziol, peraltro, scadrà nel giugno del 2024, quando si esaurirà il mandato quadriennale dei componenti dell'assemblea nominati dal Comune di Gorizia. Al di là di Petiziol, gli altri componenti nominati dal Comune di Gorizia sono Alessandro Puhali, Mara Černic, Roberta Chersevani, Pierluigi Medeot, Gianluigi Chiozza, Livio Semolič. L'assemblea del GectGo, nel complesso, è formata da 14 membri.

Al momento, nessun nome è invece stato fatto per quanto riguarda il vicepresidente, carica per ora vacante: la sua elezione è quindi rimandata ad una prossima assemblea. Di recente, la squadra del GectGo si è arricchita di due nuove unità, necessarie per far fronte alle attività avviate proprio in vista della Capitale europea della Cultura. È stato inoltre pubblicato il primo bando, nell'ambito dei fondi europei Interreg Italia-Slovenia: scadrà domani e vedremo quali risultati ne sortiranno. «Sarà necessario accrescere ancora la struttura anche con personale esterno specializzato - commenta la direttrice del GectGo Romina Kocina - e di questo passo avremo bisogno pure di ulteriori spazi così da poter lavorare insieme anche con i colleghi di Zavod Go!2025 e ottimizzare le professionalità».

Quale vicedirettore del GectGo c'è invece Tomaž Konrad, già in passato responsabile dei progetti Interreg Salute-Zdravstvo e Isonzo-Soča, conclusi nel dicembre 2022 e ora riferimento del Fondo per piccoli progetti Go!2025. Sempre nell'ottica di Go!2025, ieri, intanto il sindaco Rodolfo Ziberna ha ricevuto in municipio il console generale della Romania Cosmin Victor Lotreanu, avviando una collaborazione con Timisoara. «Nel corso della sua visita – ha dichiarato il primo cittadino – abbiamo avuto modo di confrontarci su tanti argomenti riguardanti il futuro: collaborazioni, università, Gect e Go!2025. Ho assicurato che andrò a Timisoara, dove gli oltre 8 mila nostri connazionali costituiscono la seconda comunità straniera, con l'italiano che è la seconda lingua più parlata. Una città che è moderna e ricca di storia, da cui è partita la rivoluzione contro Ceausescu, e che è legata al nostro territorio anche per la sua vocazione e il suo spirito, dato che si fregia del titolo di Capitale europea della Cultura 2023».

(ilpiccolo.gelocal.it, 20. 4. 2023)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

Il Narodni dom deve essere un magnete, non una riserva

Intervista a Rado Race, presidente della fondazione Narodni dom, un anno dopo il passaggio di proprietà del palazzo progettato da Maks Fabiani a Trieste, tra passi in avanti e progetti

In questi giorni decorre un anno dal passaggio di proprietà del Narodni dom di Trieste alla omonima fondazione, presieduta dall'avvocato Rado Race.

Che cosa è cambiato in quest'ultimo anno da quando, alla presenza del presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, siete entrati in possesso del palazzo di via Filzi? A che punto sono le trattative con l'Università di Trieste, che occupa la maggior parte dei locali?

«Le trattative tra l'Università di Trieste e la Fondazione Narodni dom sono a livello puramente informativo. La cosa più importante è che lo Stato si sia assunto l'obbligo di finanziare la ristrutturazione dell'edificio Gregoretti 2 (che si trova nel parco di San Giovanni) dal 2022 al 2031. In questo edificio si trasferirà la facoltà di traduttori ed interpreti, che ora risiede nel Narodni dom. La copertura finanziaria è la base per la realizzazione del progetto».

La data entro la quale l'università dovrebbe lasciare il Narodni dom non è stata ancora decisa?

«La data non è ancora stata decisa e questo non avverrà per molti anni ancora. Sono cose che non avvengono alla svelta. A mio parere un termine di dieci anni è realistico».

Questa è la scadenza entro la quale l'università dovrebbe lasciare l'edificio, ma non del nostro trasferimento nel Narodni dom?

«È difficile a dirsi, la scadenza è così a lungo termine che possono succedere molte cose in quel lasso di tempo. Importante è che la faccenda vada avanti di anno in anno; se l'università ha la copertura finanziaria per la ristrutturazione dell'edificio Gregoretti 2, è già un'ottima notizia».

Che cosa può fare nel frattempo la Fondazione Narodni dom?

«Ogni anno organizzeremo un evento per mantenere vivo l'interesse. Per esempio, a breve ci sarà la presentazione pubblica di uno studio sul Narodni dom, che è già stato presentato agli enti primari. Seguiranno

altre attività, ma dobbiamo capire che questa è una corsa a lunga distanza. Se fai uno sprinti raggiungi il traguardo con difficoltà».

Che cosa ci può dire della perizia che le due organizzazioni confederative della minoranza slovena, l'Unione culturale economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, hanno commissionato all'ingegnere Peter Sterni?

«In buona sostanza si tratta di un'analisi della situazione attuale e di uno studio preliminare del nuovo assetto dell'edificio. Accenna anche alla sua storia, in modo che si possa avere un'idea di tutto ciò che nel Narodni dom aveva dimora. Uno studio tecnicamente molto completo, che entra nei dettagli e guarda, in prospettiva, a cosa in esso si potrebbe fare e a cosa già è stato fatto. Lo studio sottolinea che l'edificio è ben mantenuto, e anche che i costi di ristrutturazione o di cambio di destinazione d'uso dipendono molto da ciò che si vorrà fare: possono essere relativamente bassi, e questo perché la struttura è in buone condizioni, o molto alti».

Con forti piogge, nella locale sezione della Biblioteca degli studi-Nšk l'acqua filtrava.

«Questo è vero, ma se guardiamo all'intera infrastruttura e alla situazione dei locali, la situazione è buona».

Al pubblico probabilmente interessa di più chi si trasferirà nel Narodni dom. Chi deciderà in merito a contenuti e ristrutturazione? Intendete invitare architetti?

«Prima di tutto la minoranza deve decidere cosa vuole. Ci sono molte idee e visioni e questo non è sbagliato. Se ci sono tante proposte è più facile scegliere e fare una sintesi. Il dibattito su questo tema continuerà ancora a lungo, e mi aspetto che siano coinvolte anche le giovani generazioni. Non vedo che significato possa avere la decisione dei settantenni sul Narodni dom, possono contribuire con proprie idee e esperienze, ma la decisione dovrebbe spettare ai giovani».

Lo scopo della fondazione è, quindi, quello di coinvolgere i giovani, che saranno futuri fruitori del Narodni dom?

«Di questo in fondazione non abbiamo ancora parlato, perché è troppo presto. Secondo me si dovranno creare gruppi di persone, che possano proporre idee su che cosa potrebbe avvenire in esso. Non c'è posto per tutte le organizzazioni. Il teatro, ad esempio, non ha le condizioni per operare nel Narodni dom, ma sicuramente in esso si trasferirà la biblioteca, perché uno dei piani è già adatto a questo tipo di attività ed ha tutte le caratteristiche, ad esempio una struttura rinforza-

ta che possa ospitare così tanti libri. Nel Narodni dom dobbiamo pensare, poi, a creare spazi dedicati alla socializzazione. Per esempio in via Geppa, a quanto mi risulta, il comune intende chiudere al traffico. Il che significa che diventerà zona pedonale; lì la caffetteria avrà, così, la possibilità di utilizzare l'area esterna. Poi il tetto, il Narodni dom è uno dei pochi edifici del centro città con il tetto piano, parzialmente è coperto da elementi per raffreddamento, una buona parte, però, potrebbe essere trasformata in ristorante». [...]

La fondazione opera su base volontaria e non ha una struttura operativa. Pensate di fare assunzioni in futuro?

«La Fondazione deve garantire almeno alcuni servizi, che vuol dire visite guidate al Narodni dom, la predisposizione di una brochure, la creazione di un sito web... pubblicizzare il Narodni dom in lungo e in largo, finché questo non sarà risolto, non mi sembra la cosa più razionale. La gente pensa che il Narodni dom sia già in nostro possesso, il che non è vero. La Fondazione deve strutturarsi. Diciamo che il primo consiglio aveva lo scopo di definire e completare la parte più importante, il passaggio di proprietà. Il prossimo consiglio dovrà essere molto più operativo».

Il suo mandato triennale scade a inizio estate. Intende candidarsi ancora?

«Vedremo. Tuttavia vorrei che nel consiglio venisse superata una logica non più attuale. Questa divisione "fifty-fifty" paralizza le attività della minoranza e della fondazione. Dobbiamo smetterla una volta per tutte con il fatto che ci sono, nella minoranza, due anime che la pensano diversamente, una che rema a destra, una che rema a sinistra e una che non rema affatto...»

Tuttavia il consiglio della Fondazione, a prescindere dai rappresentanti di Italia e Slovenia, è composto proprio secondo questa logica.

«Sì, però penso che le organizzazioni confederative dovrebbero includere nella Fondazione persone che siano espressione della più ampia realtà della minoranza. Persone con competenze professionali che si occuperebbero della comunicazione, degli eventi, dei tour turistici. Ora nel direttivo ci sono alcune espressioni di Skgz e alcune espressioni di Sso. Entrambe le organizzazioni apicali devono essere abbastanza mature da rifiutare questa logica, perché superata e dannosa».

Nei giorni scorsi Helena Lupinc ha presentato la sua tesi di laurea sulla visione delle altre comunità nazionali cittadine nei confronti del Narodni dom.

«Ho letto la tesi di laurea, da cui si evince che alcune comunità non hanno compreso fino in fondo cosa

possa essere il Narodni dom. Le più piccole vorrebbero in esso trovare una sede, altre temono di essere in esso "sottomesse" agli sloveni e dicono che il Narodni dom non è una sede neutrale. Non esiste alcun desiderio di prevalenza da parte degli Sloveni, la fondazione deve però iniziare con queste comunità un dialogo. Il Narodni dom deve essere un magnete non una riserva. Nel mondo d'oggi, così vario e multiculturale, un intervento così esclusivo non gioverebbe a nessuno, nemmeno a noi. A Trieste significherebbe di più collaborando, piuttosto che camminando da soli».

Un sondaggio condotto dallo Slori e attuato commesso delle due organizzazioni apicali, mostra che Narodni dom è già una calamita per le istituzioni slovene. Molti sposterebbero lì le loro attività.

«È vero, ma penso che dobbiamo andare oltre questa logica. Il Narodni dom dovrebbe essere una calamita anche per altre comunità cittadine e per i turisti. Se sarò ancora presidente, mi batterò per garantire che non vi siano attività d'ufficio. Lo scopo del Narodni dom non è che le persone entrino alle 8:00 del mattino ed escano alle 16:00. Questo potrebbe essere fatto in qualsiasi edificio». [...]

Poljanka Dolhar
(Primorski dnevnik, 19. 3. 2023)

SAN GIOVANNI – SVETI IVAN

Il Narodni dom sta diventando realtà, la consegna a fine estate

Visita al cantiere con Livio Semolič, che coordina il restauro, e l'ingegner Paolo Stolfo, funzionario regionale. L'Istituto sloveno di ricerche-Slori e la Biblioteca nazionale degli studi-Nšk stanno preparando il piano di ristrutturazione degli interni

La ristrutturazione del Narodni dom di San Giovanni-Sveti Ivan è proseguita a ritmo intenso nelle ultime due settimane e i propositi di completare i lavori di ristrutturazione entro l'estate si stanno avverando. Al tempo stesso si stanno svolgendo fitti incontri tra quanti, in seno alla minoranza slovena, saranno portatori dei contenuti e fruitori del nuovo centro polifunzionale sloveno di Trieste.

Per molti anni la ristrutturazione dell'edificio è stata ostacolata dalla burocrazia e da difficoltà di vario genere. Il prossimo anno saranno vent'anni da quando è iniziato il procedimento di ristrutturazione. I lavori sono iniziati diciassette anni dopo, a gennaio 2021. «A generare ritardi era la burocrazia. Ora, come possiamo

vedere, i lavori di ristrutturazione richiederanno meno tempo», afferma Livio Semolič che, con la delega delle organizzazioni confederative Skgz e Sso, segue le trattative con la Regione Friuli-Venezia Giulia. Semolič ha visitato il cantiere insieme a Paolo Stolfo, della Direzione centrale patrimonio, demanio, servizi generali e sistemi informativi presso la Regione Fvg, e agli imprenditori che seguono i lavori. Ci siamo uniti a loro e possiamo, così, mostrare per la prima volta le foto della realizzazione del nuovo centro.

Le tempistiche non sono state modificate. Ad aprile saranno montate le finestre, entro la fine di maggio saranno completati i lavori interni, mentre in estate si provvederà alla ristrutturazione degli esterni e alla sistemazione del cortile. A fine estate, quindi, l'edificio sarà consegnato alla Biblioteca Nazionale di studio (NŠK) e all'istituto di ricerca Slori, dove saranno gli unici utenti e sviluppatori di contenuti. Ora sono impegnati nei preparativi e nella progettazione degli interni.

«Le risorse finanziarie, stanziata dalla Regione già durante il mandato della presidente Debora Serracchiani e dell'assessore Francesco Peroni, non coprono le spese per l'arredo interno. Servono, quindi, un progetto per gli arredi interni e un preventivo. I colloqui sul reperimento dei fondi sono già stati condotti con l'assessore della precedente giunta di Massimiliano Fedriga e proseguiranno col nuovo assessore non appena la nuova giunta sarà formata. Si parla di qualche centinaio di migliaia di euro», precisa Semolič.

Una struttura che promette bene

Di proprietà della Regione, l'edificio a più piani sarà ceduto in uso gratuito alla Nšk e allo Slori. Promette bene, in esso coesisteranno il nuovo e l'antico: un nuovo ampliamento ha trovato posto accanto alla parte già esistente della struttura, che è stata restaurata mantenendo la vecchia scala.

Negli spazi aggiunti troveremo una biblioteca con terrazzo e un soppalco dove i libri saranno liberamente accessibili, una sala conferenze con un centinaio di posti a sedere, due aule per il doposcuola, un balcone esterno per socializzare nelle belle giornate. Al secondo piano ci saranno stanze più piccole adatte alle attività di ricerca dello Slori e della Sezione di Storia ed Etnografia della Biblioteca degli studi. Qui trasferiranno le proprie sedi anche due associazioni culturali di San Giovanni: Marij Kogoj e Slavko Škamperle. Grazie alle ottime scelte dell'architetto della Regione, l'interno del Narodni dom sarà luminoso e il contatto con l'esterno avverrà direttamente attraverso grandi e ampie finestre; ci saranno anche un piccolo campo di pallacanestro e alcuni posti auto per il personale lungo la strada. L'edificio sarà moderno anche dal punto di vista dell'efficienza energetica. Grazie all'ascensore interno i locali

saranno accessibili anche alle persone con problemi di mobilità.

Inaugurazione nel 120° anniversario

«Facendo seguito a un accordo in seno alla minoranza slovena, nel 2012 le due organizzazioni confederative hanno comunicato alla Regione che il Narodni dom di San Giovanni sarebbe stato destinato a Slori e Nšk. Negli ultimi mesi, pertanto, questi due enti hanno avuto fitti colloqui con tutti coloro che fossero interessati a utilizzare i locali, in particolare con i presidi delle vicine scuole con lingua d'insegnamento slovena. La posizione è strategica. Il nuovo centro polifunzionale sarà di stimolo per i giovani studenti, che potranno ricevere un'istruzione extra grazie all'offerta che riprenderà vita nel Narodni dom. Questo grazie alla biblioteca, che sarà interessante per i suoi contenuti, nonché per le attività di ricerca della Biblioteca slovena degli studi e dello Slori», spiega Semolič. Quando? «Il nostro desiderio è che il Narodni dom sia aperto al pubblico alla fine di quest'anno. Potremo, così, celebrare nel migliore dei modi il suo 120° anniversario. La prima volta fu solennemente inaugurato nel giugno del 1903. La sua riapertura sarà una data importante per gli sloveni di Trieste. Sarà un piccolo gioiello nel mezzo di San Giovanni, di stimolo e attrattivo non solo per la gente e gli studenti del posto, ma per tutti i giovani di lingua slovena di Trieste, vista la sua vicinanza allo Stadio 1° maggio. Riusciremo a completarlo grazie all'efficace lavoro di squadra che ho condiviso, negli ultimi sei anni, con la preside di Nšk, Luisa Gergolet, e il preside di Slori, Devan Jagodic. Abbiamo agito uniti e in armonia coi funzionari della Regione, soprattutto nel periodo in cui abbiamo preso accordi circa i contenuti e la programmazione dei lavori di ristrutturazione».

Igor Devetak

(Primorski dnevnik, 21. 4. 2023)

TRIESTE – TRST

Meno bambini e meno iscritti nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena

I membri della rappresentanza congiunta della minoranza slovena in Italia e della Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena affrontano i dati

A causa del calo demografico si prospetta, in futuro, un minor numero d'iscritti nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena nel Friuli-Venezia Giulia, il che potrebbe mettere in discussione l'esistenza di alcune classi e alcune scuole. A partire da questa considerazione

ne si pone la questione di come trovare soluzioni adeguate e formulare una strategia adeguata. Nei prossimi mesi saranno compiuti alcuni passi in tal senso. È quanto emerso alla riunione di lavoro convocata lunedì, 17 aprile, a Trieste dalla senatrice Tatjana Rojc. Vi hanno partecipato i membri della rappresentanza congiunta della comunità slovena in Italia (il consigliere regionale Marko Pisani, il presidente del comitato paritetico Marko Jarc, la presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, e il membro della dirigenza della Confederazione delle organizzazioni slovene Juljan Čavdek) nonché i membri della Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena.

Il responsabile dell'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena presso l'Ufficio scolastico regionale del Friuli-Venezia Giulia, Igor Giacomini, ha fornito ai presenti un quadro dello stato dell'arte rispetto all'istruzione in lingua slovena in Italia. È emerso che il calo demografico porterà a un calo delle iscrizioni nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena. Secondo la senatrice Rojc, i numerosi partecipanti all'incontro hanno fornito molti suggerimenti, ad esempio su come impostare i temi per iniziare un dialogo volto a implementare il numero di scuole, pensando a perché i genitori iscrivono i bambini a scuola in Slovenia, a com'è l'offerta per l'età prescolare e alla questione della legislazione. Va considerato quale dovrebbe essere l'offerta scolastica e cosa si aspettano le famiglie, visto che la popolazione scolastica è sempre più etnicamente mista, dice la senatrice, peraltro soddisfatta dal riscontro dei presenti. Anche il presidente della commissione paritetica, Marko Jarc, valuta positivamente il fatto che i presenti abbiano unito le forze, trovando un modo per risolvere i problemi. La volontà è di preservare tutte le scuole e le classi, anche se i fatti lasciano intendere che probabilmente la strada porterà altrove e che sarà, quindi, necessario cercare altre soluzioni, afferma Jarc. Concorda con Giacomini nel ritenere che ci si debba occupare anche della popolazione prescolare e aiutare i genitori nella crescita dei figli, ovvero puntare alle radici piuttosto che alla chioma. Quello del 17 aprile non resterà di certo l'unico incontro: tra un mese ne è previsto uno con i sindaci sul tema menzionato, e quanto prima dovrà essere convocata anche una conferenza regionale sull'istruzione in lingua slovena.

Ivan Žerjal

(Primorski dnevnik, 18. 4. 2023)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

Trieste abbraccia il nuovo pastore, il vescovo Enrico Trevisi

L'esortazione: «Il Vangelo non si annuncia da fermi, polemizzando al computer, serve muoversi». Il richiamo a don Mazzolari. Il saluto del predecessore, monsignor Crepaldi

Il vescovo Enrico Trevisi si affaccia sul golfo di Trieste, dall'alto del santuario mariano di Monte Grisa, mentre i bambini giocano con le bolle di sapone. Benedice e poi, accompagnato da centinaia di famiglie, invoca la Regina della pace. La Chiesa – prega – diventi una «famiglia di famiglie», contagiata dal «quel sano stile familiare che trasuda di complicità, di pazienza, di reciproco ascolto, di corresponsabilità, pur dentro le fatiche, le stanchezze, le inadempienze che tutti ci portiamo appresso».

«Dove c'è Maria – saluta – c'è casa, c'è famiglia». Trevisi, arrivando da Cremona – accompagnato da 350 parrocchiani e diocesani, col vescovo Antonio Napolioni, oltre che dai genitori e dai familiari – ha fatto domenica pomeriggio il suo solenne ingresso nella diocesi di San Giusto, il patrono. Ad attenderlo, desiderosi di conoscerlo, l'emerito Giampaolo Crepaldi, il metropolita Carlo Maria Redaelli, il patriarca Francesco Moraglia con i vescovi Andrea Bruno Mazzocato di Udine, Michele Tomasi di Treviso e numerosi altri, compresi tutti quelli della vicina Slovenia.

«Il ministero episcopale è ministero d'amore» gli ha ricordato l'emerito Crepaldi, dandogli il benvenuto. E Moraglia sulla stessa lunghezza d'onda: «Non basta stare di fronte alla realtà, ossia alle situazioni di sofferenza e crisi del nostro tempo; una Chiesa deve starvi "dentro", abitarle con passione e simpatia, nell'amore e nella verità, sapendo che solo tenendo insieme verità ed amore sull'uomo si trasmette la redenzione, il dono pasquale di Cristo».

Amore e verità, ovvero le tragedie storiche di Trieste e del confine orientale, così come le ha ricordate il sindaco Roberto Di Piazza: dalle leggi razziali all'orrore delle rappresaglie, dall'ingiustizia dell'esodo e dall'asprezza della diffidenza. Con la Risiera di San Sabba e la foiba di Basovizza, come moniti perenni. Arriva da lontano, ma già sa, monsignor Trevisi. Ed ecco che nella basilica cattedrale di San Giusto dirà, anzi ammonirà: «Mai più!», intercalando la lingua italiana con espressioni in sloveno.

«Sto leggendo un libro intitolato Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenza [dello storico Raoul Pupo, ndr] e le tragedie ci portano a gridare: Mai più! Mai più! E invece con tristezza guardiamo al mondo di

oggi ancora insanguinato da tante guerre fratricide, da tanti massacri, da tanta miseria che genera profughi, che alimenta disperazione».

Sa anche, Trevisi, che tra le tante sofferenze di questa comunità c'è il lavoro che rischia di venir meno. «Sto seguendo con preoccupazione le sorti della Wartsila e dei suoi lavoratori e so di altre aziende in difficoltà». Da qui l'apprensione – ereditata anche dal predecessore – per «i posti di lavoro, per il futuro delle famiglie, per un'economia e una politica che non trovano le giuste tutele per i giovani, per le donne, per le persone fragili. Non vuole essere un'accusa – preciserà, davanti alle numerose autorità presenti – ma la constatazione che abbiamo davanti tutti un lavoro immenso, che tutti siamo chiamati a partecipare». È un'omelia, quella del vescovo, in cui ripetutamente viene citato don Primo Mazzolari, parroco di Bozzolo e "d'Italia", di cui è in corso il processo di beatificazione.

E le prime indicazioni pastorali per la nuova comunità, citando papa Francesco: «Non c'è annuncio senza movimento, senza "uscita", senza iniziativa. Non si annuncia il Vangelo da fermi, chiusi in un ufficio, alla scrivania o al computer facendo polemiche come "leoni da tastiera" e surrogando la creatività dell'annuncio con il copia-incolla di idee prese qua e là. Il Vangelo si annuncia muovendosi, camminando, andando». E ancora: «Chi annuncia il Vangelo non può essere fossilizzato in gabbie di plausibilità o nel "si è sempre fatto così", ma è pronto a seguire una sapienza che non è di questo mondo». E poi un ultimo invito: «Lasciamoci sorprendere dal Signore. Lui si fida di noi! Lui ci viene incontro. Guardiamo a Lui con meraviglia. Teniamo fissi gli occhi su di Lui».

Francesco Dal Mas
(avvenire.it, 25. 4. 2023)

CHIESA – CERKEV

Sarò al servizio di tutte le comunità

Intervista al nuovo vescovo di Trieste, Enrico Trevisi

Si chiama Enrico Trevisi il nuovo vescovo di Trieste, di recente consacrato nella cattedrale del capoluogo. Teologo, per molti anni docente alla Pontificia università gregoriana, dal 2016 ha operato da sacerdote a Cremona (alla cerimonia di consacrazione erano presenti 250 fedeli di Cremona), dove prima ancora era stato rettore del locale seminario arcivescovile.

Con quale stato d'animo lascia la parrocchia a Cremona?

«Il mio è un congedo fisico, ma non spirituale. La notizia della mia nomina a vescovo ha colto di sorpresa tutti ed anche me. In questi casi un occhio piange e l'altro ride. Devo riconoscere, però, che mi sto avvicinando con entusiasmo al nuovo incarico. Si tratta di un ruolo nuovo che mi assorbirà completamente».

A Trieste convivono più culture e fedi. Il vescovo di Trieste, quindi, ha un ruolo ed un compito particolari. Come si presenterà a queste comunità?

«Desidero prestare ascolto ai desideri di Dio, che a questa città ha dato la possibilità di uno sviluppo eterogeneo. A volte nella vita non ci rendiamo conto delle priorità e ricchezze che abbiamo davanti finché non vengono meno. Come nel caso della salute. Da sano non ti rendi conto di quanto sia preziosa la salute e, forse, la trascuri. Quando invece ti ammali, la rimpiangi. L'eterogeneità di Trieste rappresenta una ricchezza della quale forse non ci rendiamo ancora conto. Sono convinto che siamo sulla strada della conoscenza del Vangelo, che ci porta alla collaborazione fraterna».

Ma la storia della città ha più volte mostrato la tendenza opposta.

«Trieste è una città con profonde ferite, che non sono ancora rimarginate. Il cattolicesimo, però, poggia anche sulle diversità dei fedeli. Dagli inizi ha unito chi parlava greco ed ebraico, genti di origine diversa. La chiave della convivenza è una. Dobbiamo trovare un'unica lingua. Forse il mio compito sarà proprio questo, accompagnare tutti sulla strada della pietà del Signore».

Nel suo saluto alla comunità dei fedeli di Trieste ha scritto alcune parole anche in sloveno. Questo ha colpito positivamente i fedeli di lingua slovena. Perché lo ha fatto?

«Quando il nunzio apostolico mi ha comunicato che Papa Francesco aveva pensato a me come nuovo vescovo di Trieste, mi ha presentato a grandi linee la comunità cattolica di Trieste e mi ha inviato del materiale, nel quale si parla anche della presenza dei fedeli sloveni. Grazie a letture e approfondimenti in merito ho capito quanta sofferenza c'è stata nell'affermare i diritti e quante difficoltà nel cercare rispetto reciproco. Come ho già detto all'inizio i cristiani erano Greci ed Ebrei. Parlavano diverse lingue, il che già allora generava incomprensioni. Ma il messaggio del Vangelo si esprime nella lingua della riconciliazione».

La comunità dei fedeli sloveni d'Italia soffre per la mancanza di sacerdoti di lingua slovena. Il suo predecessore, l'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, ha provato a risolvere la situazione invitando i sacerdoti, italiani e non, ad imparare la lingua slovena e cele-

brare la Messa in sloveno. Quale sarà il suo approccio in merito?

«Sarò al servizio di tutte le comunità e cercherò di farlo al meglio. Possiamo interpretare la mancanza di sacerdoti di lingua slovena come un'esortazione o come necessità di cercare nuove strade verso Dio e nuovi approcci. O semplicemente come un invito a un maggior impegno».

Potrebbe essere questa la sua sfida?

«Chissà, forse tra i fedeli sloveni ci sarà qualcuno che avvertirà il desiderio di dedicarsi alla vita sacerdotale. Tutti dobbiamo riscoprire la bellezza della vita secondo il Vangelo. Mi rendo conto di parlare in una lingua antica. Oggi i contenuti di fede sanno di antico. Che cosa può dirci il Vangelo quando la società ruota attorno alla tecnologia e alle scoperte scientifiche? Naturalmente abbiamo bisogno del progresso. Ma è sufficiente a rendere il mondo migliore, più felice e pacifico? Completo? La sfida del nostro tempo è vivere in comunità. Il Vangelo non è parte del passato, è attuale e ci entusiasma ancora. Forse sorprende alcuni giovani per la sua semplicità».

Cosa pensa della Chiesa di Papa Francesco?

«Ci guida al rispetto dei fratelli e delle sorelle, ci consente di incontrarci per cercare strade comuni e i desideri di una vita cristiana. È la Chiesa culla di affetto e non dominata dalla tristezza come se fossimo tutto l'anno in quaresima. La possiamo scorgere nell'affetto dei genitori che supportano i figli nelle sfide quotidiane, nei giovani innamorati, che desiderano costruire qualcosa insieme. Una chiesa che svela la bellezza della fede e dell'amore reciproco. Una chiesa che ci ricorda che il Vangelo racchiude una grande gioia».

Valentina Sancin

(Primorski dnevnik, 23. 4. 2023)

TRIESTE – TRST

La Chiesa non vive sotto una campana di vetro, protetta dalle tempeste

A colloquio con Giampaolo Crepaldi, vescovo emerito di Trieste

Lo scorso autunno l'arcivescovo emerito ha concluso il suo servizio, durato 14 anni, quale vescovo di Trieste. Ha dato le dimissioni perché, a 75 anni, ha raggiunto la "pensione obbligatoria". Domenica, 23 aprile, è stato nominato vescovo di Trieste Enrico Trevisi. Prima dell'e-

vento ha concesso un'intervista scritta.

A capo della diocesi di Trieste, nel 2008 Crepaldi è subentrato al predecessore Eugenio Ravignani. Già nel 2001 papa Giovanni Paolo II l'aveva consacrato vescovo. A Roma è stato membro del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. A Trieste lo ha inviato Papa Benedetto XVI consacrandolo arcivescovo, un incarico che mai avrebbe pensato di ricoprire, quando nel 1971 è stato consacrato sacerdote a Villadose, in provincia di Rovigo, vicino al paese natio Pettorazza Grimani, in Veneto. Dopo la consacrazione ha deciso che avrebbe cercato la verità nello studio della filosofia. Conseguita la laurea in Filosofia nel 1975 all'Università di Bologna, ha completato la sua formazione all'Università di Padova. Abbandonata temporaneamente la filosofia, negli anni Ottanta si è laureato in teologia e poi in diritto canonico a Roma. Ha fondato l'Osservatorio internazionale "Cardinale Van Thuán" sulla dottrina sociale della Chiesa, di cui è presidente e insegna all'Pontificia università lateranense.

«La Chiesa non si ferma e persegue per la sua strada», ha detto in uno dei suoi ultimi incontri e ha aggiunto «io mi fermo a Trieste, che è diventata la mia città». [...]

Il 4 luglio del 2004 Lei è diventato il 106° vescovo di Trieste, succedendo a Eugenio Ravignani. Com'era Trieste, città eterogenea e di fede, al suo arrivo e quali erano le sue aspettative?

«Dopo 25 anni vissuti a Roma, prima alla Conferenza episcopale italiana e poi alla Santa Sede, arrivai a Trieste alquanto preoccupato ma convinto che il Signore mi avrebbe accompagnato anche in questo capitolo della mia vita sacerdotale e così è stato. Ma per me la più grande sfida non era rappresentata dalle diverse professioni di fede e identità culturali, che in città convivono pacificamente, ma dall'anticlericalismo selvaggio, diffuso ampiamente anche a Trieste, che aveva convinto la gente di poter vivere anche senza Dio. Per questo motivo al centro del mio operato ho posto la ricerca della fede e della verità di fede, nella convinzione che senza Dio non si raggiunge nulla».

Da sempre la politica e la Chiesa convivono e a volte si intrecciano, soprattutto a Trieste dove in passato i vescovi, i sacerdoti e altri esponenti della comunità di fede sono stati costretti a scegliere tra le varie parti politiche. Qual è oggi il ruolo del vescovo di Trieste nella comunità?

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

«La Chiesa non vive sotto una campana di vetro, indenne alle tempeste di oggi e di ieri. Nel mondo è chiamata a portare la testimonianza di fede in Gesù Cristo e a diffondere il Vangelo della salvezza. Questo è il compito della fede e la missione del vescovo, che tocca anche la quotidianità sociale, politica, economia e culturale».

Con particolare partecipazione ha seguito la posa del monumento al vescovo emerito di Trieste Antonio Santin. Ancora oggi su di lui le opinioni sono divise, soprattutto tra gli sloveni di Trieste. Nel periodo in cui Lei è stato vescovo, gli sono stati dedicati quattro monumenti (al Santuario mariano di Monte Grisa-Vejna, davanti alla chiesa di Nostra signora di Sion, in piazza Sant'Antonio e davanti alla cattedrale di San Giusto. Altri vescovi che avrebbero meritato un monumento, per esempio Luigi Fogar, non l'hanno avuto. Come mai questo riconoscimento al vescovo Santin?

«Il vescovo Santin è stato un gigante nella storia di Trieste soprattutto perché era un uomo di fede, fedele al Vangelo della pace e portavoce del messaggio di Gesù sulla riconciliazione. Le polemiche sulla deposizione delle statue a lui dedicate sono ingiustificate e segno di presunzione. Per quanto riguarda Fogar, sarei contento se la comunità dei fedeli sloveni si impegnasse affinché venissero riconosciuti i suoi meriti nell'arcidiocesi di Trieste».

Che rapporto ha avuto con la comunità dei fedeli di lingua slovena nel periodo in cui Lei è stato vescovo? La stessa soffre per la mancanza di sacerdoti che possano celebrare Messa in lingua slovena.

«Molto buono. Con piacere ricordo la visita pastorale che mi ha consentito di conoscere più a fondo la comunità dei fedeli di lingua slovena, i suoi pregi e difetti. Tra questi ultimi indubbiamente la carenza di sacerdoti. La questione va risolta in modo innovativo, come ho detto alla fine della mia visita pastorale. (Crepaldi ha invitato i sacerdoti italiani e non solo ad imparare la lingua slovena ed ha assegnato loro parrocchie di lingua slovena ed ha assegnato loro parrocchie di lingua slovena; ha sottolineato che la mancanza di sacerdoti di lingua slovena nella zona di Trieste è legata al basso numero di nuovi parroci in Slovenia, da dove la comunità slovena in Italia spesso ha attinto i suoi sacerdoti, ndr). Dobbiamo avere fiducia nel futuro ed essere coraggiosi».

Quali sono stati i momenti più difficili che ha vissuto con la comunità dei fedeli di lingua slovena?

«Il momento più difficile è stato indubbiamente il suicidio del parroco Maks Suard. Ogni giorno affido la

sua anima nelle mani del Signore. Il tragico evento è stato da molti erroneamente collegato alla comunità dei fedeli sloveni. Si tratta di due aspetti diversi, che non hanno un denominatore comune. È stata molto sentita, in seguito, la questione delle campane di San Dorligo della Valle-Dolina. La questione è di competenza del tribunale di Trieste, che ha i suoi tempi. Mi auguro che a breve la comunità dei fedeli di San Dorligo della Valle-Dolina riacquisisca il diritto alla libera professione di fede».

Dopo il pensionamento ha deciso di restare a Trieste. Perché le è così cara la città?

«Arriva il momento in cui un luogo ti entra nel cuore e diventa insostituibile. Trieste è una città alla quale sono legato e che amo nella gioia e nel dolore».

Valentina Sancin

(Primorski dnevnik, 20. 4. 2023)

PADRICIANO – PADRIČE

Un posto per i circoli della minoranza slovena

Interrogazione al sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza

Torna alla ribalta la vicenda legata all'utilizzo degli immobili dell'ex Centro raccolta profughi di Padriciano. La presidente della Seconda circoscrizione Nives Cossutta e i consiglieri comunali Štefan Čok, Valentina Repini e Stefano Ukmar – tutti esponenti del Pd – hanno depositato un'interrogazione al sindaco Roberto Dipiazza sullo stato dell'attuazione della concessione d'uso gratuito degli immobili a favore dell'Università, a un anno e mezzo dalla sua sottoscrizione.

«Negli immobili – scrivono gli esponenti dem – da anni trovavano sede associazioni ricreative e culturali slovene del territorio per le quali il Comune, dopo aver disposto la chiusura dell'accesso agli stessi, fatta eccezione per una palazzina, si è impegnato a trovare adeguate soluzioni alternative. Chiediamo perciò di sapere quali siano, perché le associazioni vedono seriamente compromessa la loro attività. Sottolineiamo inoltre che in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2022/23, nel Piano delle opere dell'Università, non si è fatta menzione del progetto del campus di Padriciano».

Cossutta chiede infine «se e quando il Comune intende farsi parte attiva per la mediazione e risoluzione di eventuali contenziosi, nonché per il coordinamento delle necessarie conferenze di servizio, perché il malcontento continua a farsi sentire da parte delle associazioni che, dopo un anno dalla chiusura, non possono

ancora accedere alle proprie sedi».

Ugo Salvini
(ilpiccolo.gelocal.it, 20. 4. 2023)

TRIESTE – TRST

Bike sharing, ecco la nuova mappa in stile “metro” di Bits

Una nuova mappa del servizio in stile metropolitana, un altro anno di grandi numeri per Bits e un innovativo programma per fidelizzare la clientela del trasporto pubblico locale. Ne hanno parlato questa mattina a Trieste l'assessore comunale alle politiche del territorio Sandra Savino e il presidente di Trieste Trasporti Maurizio Marzi Wildauer, in una giornata dedicata alla mobilità con un autobus che in piazza della Borsa, dalle 10:00 alle 17:00, è stato inconsuetamente trasformato in stand e punto d'incontro.

Bits, 54 nuovi stalli: il servizio di bike sharing cresce ancora

Più di 13 mila abbonati, oltre 100 mila viaggi e picchi di oltre 5 mila prelievi al mese. Bits, il servizio di bike sharing del Comune di Trieste (gestito dal 2021 da Trieste Trasporti), taglia il traguardo dei tre anni con numeri e risultati che superano ampiamente le aspettative. Lanciato nel 2020, Bits è oggi uno dei più performanti servizi di bike sharing a livello nazionale. E crescerà ancora, ha annunciato questa mattina l'assessore Savino, con una nuova app online da maggio, nuove biciclette e quattro nuove ciclostazioni che si aggiungeranno presto alle 19 esistenti. Le quattro nuove ciclostazioni, rese possibili da un finanziamento del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica nell'ambito del programma Primus per l'incentivazione della mobilità urbana sostenibile, porteranno a 325 gli stalli complessivi, contro i 271 attuali. [...]

MyTT, il nuovo programma che premia gli abbonati di Trieste Trasporti

Un posto in prima fila con accesso alla sala stampa in occasione dell'ultima partita casalinga della Pallacanestro Trieste, il prossimo 30 aprile, e un pallone e una maglietta autografati dalla squadra. Così la Pallacanestro Trieste premierà tre abbonati al servizio di Trieste Trasporti iscritti a MyTT, il nuovo programma di fidelizzazione presentato oggi dal presidente Marzi Wildauer.

MyTT è un'app disponibile per Android e iOS che consente di accumulare punti con il proprio abbonamento dell'autobus e di accedere a sconti e vantaggi

esclusivi per acquisti online o presso esercizi commerciali e locali sul territorio. Lanciato con una campagna social realizzata dalla design agency triestina Basiq insieme con Arianna De Luca e Annalisa Gatti di Trieste Trasporti, il programma ha raccolto in pochi giorni quasi 1500 adesioni. [...]

Una mappa del servizio in stile metropolitana

Nel corso della mattinata è stata anche presentata la nuova mappa del servizio di Trieste Trasporti. Redatta in italiano, inglese e sloveno, la mappa contiene i percorsi di tutte le linee, informazioni sull'uso del servizio, una sintesi delle regole di viaggio, le ciclostazioni di Bits, i percorsi delle linee marittime e i principali punti di interesse turistici a Trieste. Frutto del lavoro di un gruppo di progetto formato da Roberta Clama, Salvatore Perez e Alessandro Brezovec di Trieste Trasporti (insieme con Matteo Bartoli della design agency Basiq), la mappa sarà distribuita in forma cartacea negli alberghi in città e presso gli infopoint turistici e i principali punti di interesse. Prossimamente sarà resa disponibile anche online ed esposta alle principali fermate del servizio.

(triesteprema.it, 7. 4. 2023)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa

periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale